

NUOV TEMP

il contemporaneo
la memoria

bimestrale
di cultura sociale

UNIVERSITA' A SULMONA ■

CENTRO ABRUZZO:
OCCUPAZIONE E SVILUPPO ■

LA CULTURA PELIGNA
NEL PRIMO '900 ■

Anno I

01

dicembre
gennaio
2004

Note sulla cultura sulmonese del primo Novecento

In margine al libro di Francesca Piccioli

Virgilia D'Andrea - vita di un'anarchica, CSL, Chieti 2002

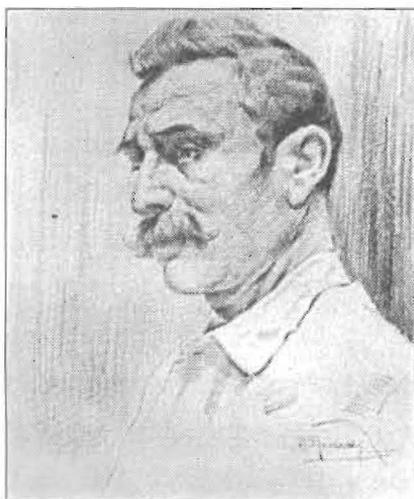
di Vittorio Monaco

1 - Virgilia D'Andrea nasce a Sulmona nel 1888 e muore in America, a New York, nel 1933. La sua figura fa parte del movimento anarchico e si inquadra nella storia d'Italia che va dall'età giolittiana agli anni del regime fascista. Tuttavia, è così strettamente legata alla cultura sulmonese del tempo, che la biografia scritta da Francesca Piccioli può essere letta come un contributo importante alla conoscenza della storia della città.

Negli anni tra la nascita e la morte di D'Andrea, Sulmona conosce un periodo di grande fervore intellettuale. La lezione culturale e civile di Leopoldo Dorrucchi, che muore nel 1888, continua nel lavoro dei suoi più giovani sodali, il pescolano Nunzio Federico Faraglia e il pratolano Antonio De Nino; ed è ripresa e proseguita dagli studiosi della generazione successiva: Giovanni Pansa, Pietro Piccirilli, Giuseppe Celidonio. Nel 1897, diretta da Pansa e Piccirilli, esce la *Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte*, che si avvale della collaborazione di studiosi e ricercatori peligni (Faraglia, Celidonio, Pietro De Stephanis e, per un breve articolo, De Nino), abruzzesi (Gennaro

Finamore, Cesare De Laurentiis) ed europei (Emilio Bertaux, Paolo Maria Baumgarten). Attraverso una sistematica ricerca archivistica e documentaria, la *Rassegna* sulmonese contribuì al risveglio culturale dell'Abruzzo con apporti originali e rigorosi, seguendo un indirizzo di studi "più conforme alla severità dei metodi di critica"¹ allora in auge in Italia. Negli anni della sua durata (1897-1900), funse da *pendant* sia alla *Rivista abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti* (1886-1919) di Teramo che al *Bollettino della società di storia patria*, nato nel 1889 a L'Aquila e oggi ancora in vita col nome di *Deputazione*.

Tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento vide la luce una serie di opere insigni di erudizione e filologia, storia ed arte, archeologia e antropologia, a cui continua ancora "ad attingere l'odierna fase di ricerca"²: il *Codice Diplomatico Sulmonese* (1888) edito da Faraglia, "punto obbligatorio di partenza e di riferimento e indispensabile strumento di lavoro per qualsiasi indagine sulla storia di Sulmona e del territorio circostante"³; i sei volumi degli *Usi e costumi abruzzesi* di De Nino (Barbera, Firenze, 1879-1897),



Alfonso Rossetti,
Ritratto di Antonio de Nino

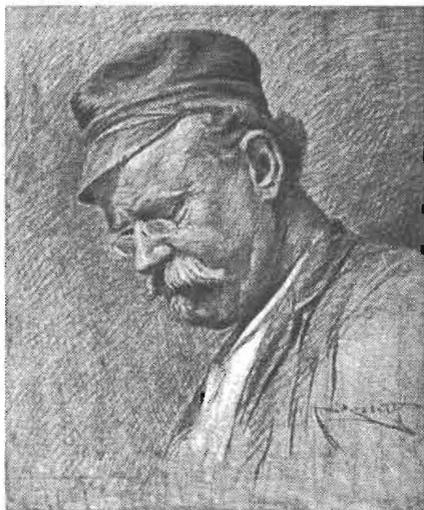
che ebbero larga diffusione in Italia e all'estero; i *Monumenti architettonici sulmonesi* (1888-1901) di Pietro Piccirilli; la *Vita di S. Pietro da Morrone* (1903) e *La Diocesi di Valva e Sulmona* (1909-1913) di monsignor Celidonio; gli studi di storia abruzzese e di antropologia comparata di G. Pansa, *Miti, leggende e superstizioni d'Abruzzo* (1924-1927) e *Ovidio nel Medioevo e nella tradizione popolare* (1924). In assoluto, era questa la cultura egemone del

tempo: scientifica nel metodo, affidabile nei risultati e costantemente impegnata, per quanto possibile, a tradursi in lezione di vita nella prassi educativa della scuola: di quella classica voluta da Dorrucchi; e di quella tecnica, promossa dallo stesso Dorrucchi e diretta prima da De Nino e poi da Pietro Piccirilli, in cui insegnò il pittore Alfonso Rossetti, discepolo di Teofilo Patini e amico di Francesco Paolo Michetti. Una cultura viva, varia e dinamica, di alto livello, certamente non avulsa dalla realtà del presente. E tuttavia una cultura dal cuore antico, che ha il suo centro di interesse nello studio e nella valorizzazione della storia del passato, cittadino e regionale. Conoscere l'Abruzzo e farlo conoscere al di là dei confini regionali: era questo il suo l'obiettivo principale. In analogia al tipo di storia che Nietzsche nelle *Considerazioni inattuali* chiama "archeologica", essa appartiene al "vivente" in rapporto al fatto che "conserva e venera" il passato, rimanendo politicamente defilata in un riserbo fatto di *otium* laborioso e sapiente.

2 – Negli stessi anni, nata su basi diverse e rivolta verso altre direzioni – ma non senza zone di contiguità col demotismo etnografico di De Nino e con alcune significative scelte tematiche di Alfonso Rossetti, a cui si devono penetranti ritratti di contadini e ferrovieri – cresce anche un'altra cultura, anagraficamente più giovane e, per alcuni aspetti, più moderna. Il libro di Francesca Piccioli, quasi di sorpresa e senza averne l'intenzione, viene a ricordarci l'esistenza di questa cultura "altra", senza la quale il quadro intellettuale della Sulmona del primo Novecento risulterebbe incompleto e molto più povero.

I protagonisti della nuova cultura spostano drasticamente il centro di interesse dal passato al presente e dal *milieu* del ceto dominante (signori e borghesi del "patriziato" cittadino) alle condizioni socio-culturali dei ceti subalterni e dei primi nuclei operai. Di qui la loro

connotazione combattiva e apertamente politica, legata a due fattori concomitanti: la diffusione popolare su scala nazionale delle idee socialiste e la comparsa, a Sulmona, di un forte gruppo di lavoratori delle ferrovie. I ferrovieri hanno le stesse caratteristiche delle maestranze di fabbrica delle più progredite città industriali del Nord. La loro spinta all'aggregazione e alla solidarietà crea una vera e propria cultura operaia, fatta di orgoglio professionale e di coscienza dei propri diritti. Essi aprono sedi sindacali e di partito, discutono di politica, fanno opera di proselitismo ideologico, gestiscono cooperativamente le strutture di cui si dotano, pubblicano giornali e favoriscono la diffusione di una letteratura pubblicistica impegnata sul terreno dell'attualità. Nascono così *Il Germe* socialista di Carlo Tresca (1901); la *Democrazia* di tendenze repubblicane, fondata da Filippo Corsi, genero di Tresca; la *Locomotiva* (ottobre 1905 - agosto 1906), "organo del sindacato conduttori locomotive, guidatori treni elettrici e affini", e altre testate locali.



Alfonso Rossetti,
"Il ferroviere"

Il dinamismo politico-sindacale dei ferrovieri rappresenta una novità per la tradizione cittadina. Fa scalpore tra i "borghesi", agita l'opinione pubblica, insospettisce le autorità governative, tiene in stato di allerta le forze dell'ordine. Il Prefetto aquilano Del Pennino scrive in quegli anni al Ministro dell'Interno: "Mi pregio informarla che in Sulmona, ad opera di alcuni ferrovieri, si è costituito un circolo il quale, da qualche tempo in qua, si addimosta sempre più attivo nella propaganda, tenendo spesso conferenze private e

riuscendo così ad acquistare proseliti. Detto circolo ha tentato di aggregare operai e contadini della zona, ma il tentativo non è riuscito. Per quanto mi riferisce il sottoprefetto di Sulmona, i più pericolosi ferrovieri i quali diffondono le idee sovversive con maggiore accanimento sono i seguenti individui i quali sarebbe desiderabile venissero allontanati da quel centro ferroviario". E segue la lista dei *pericolosi* da trasferire. Tuttavia, l'azione svolta dai socialisti nelle campagne (in cui era presente un diffuso sentimento anarchico di estraneità allo Stato) non dovette essere del tutto sterile, se Mario Trozzi, succeduto a Tresca nella *leadership* del socialismo sulmonese, poté indire nel 1917 un Primo Congresso dei Lavoratori della terra. Osserviamo, di passaggio, che tra Mario Trozzi e Carlo Tresca, anche dopo l'esilio di quest'ultimo (1904), continuò ad esserci un legame ideale. Nel 1916 fu proprio Trozzi ad aprire in provincia la campagna per la liberazione di Tresca, arrestato in America in seguito allo sciopero dei minatori del Minnesota, con un lungo articolo su *L'Avvenire* di l'Aquila (3 settembre 1916), in cui definiva il compagno "novella vittima del libero pensiero".

In questo clima aperto alle tensioni della modernità matura l'impegno politico di V. D'Andrea.

3 – Nasce l'11 febbraio 1888. A sei anni, orfana prima di madre e poi di padre, è messa in un collegio di suore. Ne esce nel 1909, raggiunta la maggiore età, con un diploma di maestra. Piccioli avanza l'ipotesi che dopo la scomparsa dei genitori sia rimasta in Abruzzo, forse proprio a Sulmona. Ma una poesia autobiografica, *Anima rossa*, parla di un collegio lontano e fa riferimento al fiume Tronto:

*Più tardi, adolescente, ella sentiva
nel collegio remoto,
mentre dal Tronto un alito saliva*

*e della vita l'affannava il vuoto,
balzar d'un tratto la domanda antica ...*

Alle Marche rimanda anche un passo di *Torce nella notte*: “E via, via sul selciato dell’antica, sonnolente città dei Piceni ... poi sulla strada ampia, libera, luminosa, odorante di acque e di sole”. La città sonnolenta dei Piceni è evidentemente Ascoli; e la strada



Felice Vezzani,
Ritratto di Virgilia D’Andrea

“odorante di acque e di sole” è quella del ritorno a *Sulmo uber-
rimus undis*, ai “verdi clivi” della Valle Peligna ricordati di scorcio in un’altra poesia, *Per ricantare l’amore*, anch’essa contenuta nella raccolta *Tormento*, pubblicata nel 1922 con una prefazione di Errico Malatesta, leader dell’anarchismo italiano.

Sull’esatta ubicazione del collegio rimane qualche incertezza. Ma non ci sono dubbi sulle letture che formarono la sensi-

bilità e lo stile della giovane ribelle. Ce ne parla lei stessa in *Torce nella notte*: Leopardi, Ada Negri, Mario Rapisardi, Giosuè Carducci. Il Leopardi della vita solitaria e della giovinezza negata, ma forse anche quello della solidarietà universale della *Ginestra*, aperto alle suggestioni dell’utopia. Il Carducci democratico e anticlericale di *Giambi ed epodi* e il cantore della Rivoluzione Francese di *Ça ira*. Il Rapisardi sociale ed enfatico di *Giustizia* (1888). E soprattutto Ada Negri di *Fatalità* (1892) e delle poesie di ispirazione socialista, oscillanti tra idealismo umanitario e miti di rivolta, che le valsero la qualifica di “vergine rossa”. Di carducciano, nella poesia di D’Andrea, restano il gusto un po’ ingenuo dei toni alti e la retorica

del sublime, ma anche, in positivo, la capacità di rivivere la storia del passato alla luce delle passioni civili dell'attualità. Dal punto di vista degli esiti artistici, più efficaci dei versi sono le prose di *Torce nella notte* (1933), il suo ultimo libro, in cui l'intimità della memoria e una trama concettuale più rigorosa conferiscono alla parola una misura convincente di verità. In ogni caso, la prima formazione letteraria rimarrà come un tratto caratteristico dell'attività politica di D'Andrea e della sua opera di pubblicista e conferenziere: in Italia, in Francia, in America.

Nel 1910 Virgilia ottiene l'abilitazione all'insegnamento e comincia a fare scuola nei paesi del circondario di Sulmona. Nel 1917 la troviamo alle elementari di Torre dei Nolfi, nel comune di Bugnara. La breve esperienza di maestra la trasformò. La sua ribellione fu alimentata dal rapporto con gli scolari, tutti poveri; lei stessa doveva far fronte alla sua povertà di maestra in una delle regioni più povere d'Italia. Per cogliere il senso del suo lavoro va ricordato che in quegli anni, in Italia, il maestro elementare è un intellettuale "minore" decisivo per l'acculturazione delle classi subalterne, molto vicino per condizioni di vita alle "plebi" di cui è educatore. Da questa vicinanza derivano spesso inclinazioni e sentimenti umanitari non dissimili dal sentire comune del movimento operaio, come dimostra il "caso" di Ada Negri negli anni di esordio e l'adesione dello stesso Edmondo De Amicis al socialismo. Per Virgilia D'Andrea, la "maestrina del popolo"⁴, la scuola elementare fu anche scuola di socialismo.

Nel 1917, mentre insegna a Torre dei Nolfi, la troviamo alla guida del movimento delle donne socialiste del comprensorio. È di quest'anno un foglietto a firma sua (sequestrato dalla Prefettura di L'Aquila), che recita: "Donne socialiste abruzzesi aderiscono congresso saldissima immutabile fede". Si tratta, con qualche probabilità, dell'adesione al Primo Congresso dei Lavoratori della

Terra organizzato da Trozzi – e boicottato dalle autorità governative. Da un documento riservato della Prefettura di Bologna (27 marzo 1919) apprendiamo che, “in seguito ad incarico ricevuto nei mesi estivi del 1918 da parte dell’avvocato Trozzi Mario, [Virgilia D’Andrea] fece un giro di propaganda nel territorio di Sulmona e di Popoli, costituendo in questa seconda località una sezione socialista femminile”. La sua attività politica di propagandista e organizzatrice del partito socialista nel sulmonese è legata alla figura di Mario Trozzi. E fu proprio per il suo tramite che Virgilia conobbe Armando Borghi, segretario dell’USI (Unione Sindacale Italiana) e direttore dell’organo anarchico *Lotta di classe*, in un incontro per lei decisivo.

Mario Trozzi nel 1917 è a Firenze, dove il 18 novembre, pochi giorni dopo la presa del potere in Russia da parte dei bolscevichi, si riunirono alcuni delegati delle più importanti sezioni socialiste della penisola, esponenti della frazione massimalista (o intransigente-rivoluzionaria), per discutere “del programma massimo e del metodo rivoluzionario per attuarlo”. Nella casa fiorentina dell’avvocato sulmonese, in via dei Mille, si incontrano per la prima volta “due giovani che saranno i suscitatori, poco più di tre anni dopo, del Partito comunista d’Italia. L’uno, Antonio Gramsci, allora ventiseienne, proviene da Torino. L’altro, Amadeo Bordiga, di due anni più anziano, arriva da Napoli. (...) Sono presenti per la direzione del PSI, il suo vecchio segretario, Costantino Lazzari, e Giacinto Menotti Serrati, direttore dell’*Avanti!*, che sarà l’antagonista nel dopoguerra di Bordiga e Gramsci.”⁵

Trozzi era a Firenze in domicilio coatto per le campagne di opposizione alla guerra, intensificatesi dopo Caporetto. E qui, nella primavera del 1917, presenta Virgilia all’amico Armando Borghi, anch’egli internato presso Firenze per le stesse ragioni. Quest’incontro, scrive Piccioli, segna l’inizio di una storia d’amore, di impegno civile e di passione politica, che durerà tutta la vita, a partire

dall'anno successivo, quando Borghi viene trasferito a Isernia e Virgilia decide di andare a vivere con lui.

Esce allora dal partito socialista e comincia la lunga e sofferta militanza anarchica, senza frontiere e senza fissa dimora. Non si trattò di una rottura clamorosa, bensì di un passaggio storicamente comprensibile. In quegli anni non è possibile tracciare all'interno del movimento operaio una netta linea di demarcazione tra gruppi, tendenze e partiti, tutti espressione di una stessa matrice di rivoluzione e di speranza. Per D'Andrea, formatasi alla scuola massimalista di Trozzi, lo sbocco anarchico aveva il senso di una radicalizzazione rivoluzionaria delle posizioni precedenti. Vorrei ricordare, per inciso, che Mario Trozzi, proprio per l'intransigenza delle sue posizioni, fu aggredito e picchiato nel 1922, a Sulmona, da una squadra di fascisti - certamente meno teneri di quanto oggi siamo disposti a concedere in un'intervista leggera, con un bicchiere di *champagne*.

L'unione con Borghi segna anche l'allontanamento definitivo di D'Andrea da Sulmona e dall'Abruzzo. Il libro di Piccioli la segue lungo tutto il percorso accidentato e drammatico delle vicende successive: dal "biennio rosso" dell'occupazione delle fabbriche e delle terre alla lotta contro il Fascismo, dalla campagna transnazionale a favore di Sacco e Vanzetti alla pubblicazione, a Parigi, della rivista antifascista *La Veglia* (1926) e alle conferenze americane. Ma il nostro discorso può fermarsi qui, all'esperienza sulmonese: quanto basta a documentare, nella Sulmona del primo Novecento, la presenza viva e direi la modernità di una cultura diversa, per finalità e metodi, ma sicuramente non trascurabile rispetto a quella "ufficiale" e più nota dei Pansa e dei Piccirilli. Anche da un punto di vista esclusivamente letterario, le prose di *Torçe nella notte* hanno lo spessore morale e la qualità stilistica di un'opera d'arte.

4 – A queste notazioni su Virgilia D'Andrea, "poetessa sulmonese" (come ricorda la denominazione di una strada cittadina), vorrei aggiungere una breve postilla, spero non del tutto fuori tema, per dire che quanto Francesca Piccioli ha fatto per D'Andrea si potrebbe fare, con merito, per altre importanti figure della cultura sulmonese del tempo. Penso a Mario Trozzi: al suo impegno di agitatore politico e parlamentare socialista, ma anche all'attività di scrittore e storico degli aspetti politici dell'opera di Ovidio nel quadro della Roma augustea, e di interprete delle ragioni dell'esilio a Tomi, prima nella conferenza *L'esilio di Ovidio*, tenuta a Roma nel 1925 e pubblicata nel volume *Processi Storici* (Catania, 1931), e poi in *Ovidio e i suoi tempi* (Catania, 1929). E penso, in particolare, a Carlo Tresca sindacalista e scrittore. Va ricordato che, come per D'Andrea e Trozzi, il "pensiero dominante" della sua vita di socialista prima e anarco-sindacalista dopo, oltre che della sua attività di scrittore, strumentale alla prassi ma stilisticamente sempre molto efficace, "fu la protesta contro le ingiustizie sociali, la ribellione contro l'oppressione dei deboli, un'ardente aspirazione al trionfo della libertà. Fu il pensiero che animò la schiera valorosa dei giovani intellettuali italiani della sua generazione, i quali, rinunciando a carriere e privilegi, si fecero assertori e spesse volte apostoli del Socialismo".

"Ciò che rese sì feconda l'attività agitata di Carlo Tresca è stato il fatto che gli fu dato di mettere a servizio della causa degli oppressi e degli sfruttati delle qualità e un temperamento che non spesso si ritrovano nello stesso individuo. Carlo Tresca fu rinomato per il suo grande coraggio fisico che gli fece affrontare e sfidare nemici ed avversari quando ciò traeva seco gravi pericoli fisici, non solo arresti e prigionie. Però non molti si rendono conto che ci vuole non meno coraggio per affrontare e sfidare l'opinione pubblica, per andare controcorrente, per non temere di *rimanere solo*. Anche di

questo genere di coraggio – che si usa chiamare coraggio morale – Carlo Tresca diede molte prove” (Angelica Balabanoff, *Ciò che sopravvive di Carlo Tresca*, nota commemorativa del 1943). Poche, scarse indicazioni biografiche possono bastare da sole a dare un’idea della statura del personaggio.

Nasce a Sulmona nel 1879. A venti anni è segretario del Sindacato locale dei ferrovieri e leader del nascente socialismo sulmonese. Fonda (1901) *Il Germe* e lo dirige fino al 1904, quando è costretto all’esilio dalle condanne penali riportate per alcuni articoli pubblicati sul suo giornale e soprattutto dalla incriminazione di uno scritto antimilitarista uscito su *L’Avvenire* di L’Aquila (27 maggio 1904). Ripara prima in Svizzera e subito dopo (luglio 1904) in America.

Negli USA, a Philadelphia, gli viene affidata la direzione del *Proletariato*. In una pagina autobiografica, in polemica con i socialisti italo-americani, ricorda così la sua andata al giornale: “Non chiesi nulla alla commissione esecutiva della Federazione Socialista Italiana d’America, editrice del giornale. Che cosa dovevo chiedere? I morti non danno nulla. Ma io ridiedi vita al *Proletariato* (...). Per galvanizzare le masse che vi erano attorno sfiduciate, mi buttai a capofitto in una lotta pericolosissima contro le camorre consolari d’America, lotta che mi costò tre mesi di carcere”.

Nel 1906 esce con un nuovo giornale, *La Plebe*. Aderisce al Movimento dei Lavoratori Industriali del Mondo (IWW), di cui diviene un esponente prestigioso, e partecipa alle agitazioni dei tessili (1912-1913). Anima le lotte operaie del Michigan e lo sciopero dei minatori nel Minnesota, dove è arrestato (1916). Fonda e dirige *L’Avvenire*, interdetto nel 1917 per “propaganda pacifista” contro la prima Guerra Mondiale. Nel 1919 rileva *Il Martello*, che dirige fino alla morte. Si fa promotore della campagna per Sacco e Vanzetti, pubblicando sul *Martello* del 15 giugno 1920 il primo appello del comitato di difesa costituitosi a Boston. Due settimane dopo, dalle

colonne dello stesso giornale, lancia l'invito a formare un comitato italiano a favore delle vittime politiche e propone l'interpretazione della vicenda di Sacco e Vanzetti come processo di classe: i due compagni "sono perseguitati per le loro idee politiche. La loro innocenza è provata, rifulge alla luce del sole, ma la polizia vuole la taglia e il capitalismo vuole sbarazzarsi di due nemici che teme, di due lavoratori che non si piegano".

Si batte contro il Fascismo. Nel 1923 è condannato a un anno di prigione per una pubblicazione sul controllo delle nascite, ma grazie alle manifestazioni dei suoi sostenitori la pena è ridotta a 4 mesi. Uscito di prigione, riprende la lotta contro le camicie nere e i fascisti americani. Collabora per alcuni anni con i comunisti, ma dopo il



Carlo Tresca

'30 se ne stacca recisamente a seguito dei processi dello stalinismo, nel cui apparato burocratico e poliziesco scorge la tomba della Rivoluzione d'Ottobre. Il 10 aprile 1939, in occasione del sessantesimo compleanno e del quarantesimo anniversario della sua attività nel movimento operaio, riceve i *saludos* di Leone Trotskij dal Messico:

*Stimato compagno Tresca,
a prescindere da tutte le profonde divergenze, che
né voi né io abbiamo il costume di negare o attenuare,
spero che mi permetta di esprimerle la mia più calda
stima, per essere un lottatore in ogni fibra del suo
essere. Il suo sessantesimo compleanno è celebrato
dai suoi amici, e io mi prendo la libertà di includermi*

*tra loro. Spero che il suo vigore morale e il suo ardore
rivoluzionario si conservino per lunghi anni.*

La abbraccio di tutto cuore,

suo Leone Trotsky

Nel 1940, per le edizioni del suo giornale, pubblica il libello di Gaetano Salvemini *Come funziona la dittatura fascista*. Nello stesso periodo scrive l'opera teatrale *L'Attentato a Mussolini – ovvero Il Segreto di Pulcinella*, che porta sulla scena Mussolini, Farinacci e il cardinale Gasparri.

L'11 gennaio 1943 a New York, sulla Quindicesima Strada, appena uscito dalla sede de *Il Martello*, mentre passeggia con un amico, cade sotto i colpi di pistola di un sicario, probabilmente fascista, mai identificato dalla polizia. Alla notizia del suo assassinio, John Dewey scrisse:

We have all lost a wonderful lover of all mankind.

But the world is much richer because of his life.

(Abbiamo tutti perduto un uomo meraviglioso,
amante di tutta l'umanità. Ma il mondo è molto
più ricco grazie alla sua vita.)

Un rapido profilo psicologico di Tresca quarantenne si può leggere sul numero del 22 aprile 1922 di un giornale di New York, *Greenwich Villager*. Eccone i tratti salienti:

*Carlo Tresca, editore de Il Martello, è una delle
personalità più interessanti di Village. La qualità che
lo distingue è di essere stato 37 volte in galera in
questo paese per i suoi ideali (...). È nato a Sulmona,
negli Abruzzi, Italia, regione natale di Gabriele
D'Annunzio e dei poeti Pascal D'Angelo e Arturo
Giovannitti (...). Egli ama l'America. La trova giovane,*

intrepida, franca, di una grandezza noncurante di sé, che affascina. Ci ha detto: "Questo è il terreno di lotta, per me. Lo amo e lo odio. Mi batto per fare la felicità di ogni uomo". Tresca è un giovane calmo, elegante, di temperamento allegro e appassionato, pronto alla battuta di spirito. Ama il vino e un'ora passata in buona compagnia; ma quando l'ingiustizia alza la sua testa deforme, egli è lì, come un cavallo eccitato, a fianco dei colpiti.

Questo personaggio straordinario, tra i maggiori protagonisti del sindacalismo libertario del secolo ventesimo, stimato da filosofi come John Dewey e scrittori come John Dos Passos, è incredibilmente assente dalla memoria storica della sua piccola città. E della sua regione.

¹ Cfr. Carlo De Matteis, *Civiltà letteraria abruzzese*, Ed. Textus, L'Aquila, 2001. Pag.351.

² G. Papponetti, Introduzione a *Rassegna Abruzzese di Storia ed Arte*, riedizione a cura di G. Papponetti, Regione Abruzzo, Assessorato alla Promozione Culturale, 1992. Pag.1.

³ G. Papponetti, *La provincia dell'umanesimo*, Sulmona, 1986. Pag.142.

⁴ L'espressione "maestrina del popolo" è di Armando Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Napoli, 1954.

⁵ Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, 1967, vol. I. Pag.3